su un cartiglio. Due putti seduti sul parapetto delle colonne, sostengono parte di quello che doveva essere un festone, purtroppo scomparso, ma visibile in altri manufatti, come quello dell'organo della chiesa di San Filippo a Matelica, che ben testimonia questo genere di decorazioni all'interno di edifici sacri, al fine di esaltarne la magnificenza. Altri due putti sono appoggiati su volute; entrambi col braccio alzato si accompagnano a due

Alle estremità dei cartigli si dispongono due nature morte con varie specie di frutta, mentre tutt'intorno all'ovale si allargano altre decorazioni con racemi di media grandezza, a partire da una corona di fiori. In alto la cornice si conclude con una doppia conchiglia con una testina di putto e varie specie vegetali, tra cui girasoli e grappoli di uva.

Sulla parete sinistra si alza un altro altare con decorazioni simili. Le co-

nici ovali sembrano appartenere ad una stessa mano, mentre la tela col *Padre Eterno*, molto più popolareggiante, cela, come ha evidenziato Paolo Mariantoni, particolari significati simbolici[2].

L'intera scenografia, è stata realizzata per contenere ed esaltare il bel *Crocifisso seicentesco* di Paolo Marini (***fig. 1***), attualmente esposto lungo la parete destra della chiesa, ma per secoli all'interno di questa grandiosa macchina tardo barocca realizzata, per aumentare l'effetto di suggestione emotiva, tra visione della morte di Cristo, giocata su toni scuri, secondo la tradizione evangelica e il biancore della macchina d'altare, in cui il contrasto, è dato esclusivamente dallo spessore più o meno consistente degli stucchi.

Nel rinnovamento novecentesco, al posto del *Crocifisso* venne collocata la nicchia con la *Vergine* di Lorenzo d'Alessandro.

La chiesa, scriveva Boccanera, "fu restaurata tra il novembre 1956 e l'aprile 1957. In quell'occasione fu trasferita sull'altare maggiore, dal fianco sinistro vicino all'ingresso, la nicchia affrescata da Lorenzo d'Alessandro con la *Vergine ed il Bambino*, ne-

Entro cornici ovali di gesso, alternate agli altari, sono tele dipinte con *s. Domenico* e un altro santo domenicano"[3].

Segue il contributo di Cruciani. "L'interno dell'unica piccola aula – fa notare - è contraddistinto dal biancore della decorazione a stucco settecentesca, concentrata in particolare sulla parete di fondo che ospita l'altare maggiore e sull'altare del lato sinistro. I dossali di questi altari sono sontuosamente decorati con festoni, girali, putti e vasi di fiori, sono inquadrati da colonne corinzie dal fusto decorato a racemi e presentano coronamento mistilinei con fastigi centrali; l'altare maggiore, contraddistinto da un apparato decorativo più ricco dell'altro, sovrabbondante di ornamenti fitomorfi, è affiancato lateralmente da due ricchissime cornici ovali in stucco bianco, decorate con raffinate e magniloquenti volute di girali ed altri elementi vegetali e con conchiglie stilizzate alla sommità"[4].

Gli stucchi sono la testimonianza del generale rinnovamento a cui andavano incontro gli edifici sacri tra la fine del Seicento e l'inizio del nuovo secolo, un rinnovamento che si affianca alle nuove

tro quasi mai parlare di una cultura barocca veramente assimilata e capita... Grandi rinnovamenti decorativi nel Sei e nel Settecento si hanno in diversi centri del territorio maceratese, in par-

[2] *Per una storia della scultura del Seicento nelle Marche – La decorazione plastica di pieno Seicento*, in "Scultura nelle Marche dalle origini all'età contemporanea", a cura di P. ZAMPETTI, Firenze 1993, p. 380.

Perla di rara bellezza



Lo scorso giugno insieme a Diego e agli amici dell'associazione Pedalando di Roma, abbiamo fatto un'escursione in mountain bike, passando per Visso e giungendo fino a Castelluccio per ammirare la famosa fioritura della lenticchia. L'impatto visivo che si ha, una volta giunti sul Pian Grande e il Pian Perduto è un gioco di colori straordinario, i campi formano un mosaico colorato dove la scala cromatica dei colori viene esaltata alla massima espressione. Uno spettacolo da ammirare e immortalare da tutte le angolazioni di questo magnifico parco dei Monti Sibillini. **Antonio**

GAGLIOLE

La storia della pro loco

Molti abbonati e lettori de *L'Appennino camerte* mi hanno chiesto di scrivere una breve storia della Pro loco, anche per ringraziare così quanti si dedicano con passione e bravura alle sue numerose e qualificate attività. E' un segno della riconoscenza dovuta dai gagliolesi alla Pro loco. L'associazione è nata in un locale della via Chierichetti, con un atto del notaio Eusebi di San Severino Marche il 22 dicembre 1965 e venne iscritta all'albo nazionale delle pro loco. Il suo primo presidente è stato don Pacifico Butani e primo segretario Adelelmo Narducci. Molte le benemerenze acquisite da allora. Ricorderò l'erezione di un monumento alla Madonna in occasione della ricorrenza dei cento anni dalla elevazione sui prati di Gagliole della croce in legno benedetta all'inaugurazione dall'arcivescovo di Camerino - Sanseverino, cui parteciparono in modo corale i gagliolesi e molti altri cittadini dei dintorni. Quella croce, distrutta da atti vandalici, è stata sostituita dall'attuale in ferro. La pro loco è stata promotrice della costruzione della strada di collegamento del capoluogo via Bergoni prati di Gagliole e di quella tra Acquosi e prati di Gagliole. Molte sono le manifestazioni culturali e folkloristiche patrocinate; ricorderemo il successo del lancio dei paracadutisti sui prati di Gagliole. L'attuale presidente è Leandro Magnapane che svolge ottima attività con la collaborazione del consiglio direttivo.

Eugenio Narducci